

La fede: uno squarcio nel quotidiano: Fede e Opere

Lettera di Giacomo (2,14-26)

(28 novembre 2024)



Introduzione: Inno alla Carità

Breve riassunto

Abbiamo parlato di Perfetta letizia, di prove, di pazienza, del dono della Sapienza, l'esperienza della tentazione, qual è la maniera giusta di ascoltare Dio e gli altri, e di mettere in pratica la Parola.

In sintesi potremo dire che la "Parola di Dio" è una parola in grado di proporci un cammino attraverso il quale poter realizzare la nostra vita. Questa "Parola" non è una legge che viene dall'esterno, "come un'imposizione", ma la si percepisce come "una vocazione", una chiamata a compiere quanto ci viene proposto. Se ci sforzeremo di viverla potremo sperimentare la gioia che ne scaturisce.

Lettura Gc 2,14-26

2,14 *A che servirebbe fratelli miei, se uno dice di avere fede ma non ha opere? Forse che quella fede può salvarlo?*

In questi versetti Giacomo tratta l'argomento centrale della sua lettera: la fede senza le opere è morta! Vuole mettere in guardia i credenti dall'idea che possa esistere una fede senza le opere.

A partire da questo versetto 14, in passato, alcuni sono caduti nell'errore di pensare che Giacomo si opponesse a San Paolo, che sembra sostenere che "solo la fede salva". Ma se leggiamo attentamente le sue lettere ci accorgiamo che non è così.

Giacomo, infatti, vuole **confutare una interpretazione sbagliata** del pensiero dell'apostolo Paolo che in alcune sue lettere afferma che *«l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della Legge»* (Rm 3,28; Ef 2,8).

E' probabile che alcuni cristiani convertiti dal mondo pagano credessero che per essere cristiani fosse sufficiente credere senza necessità di adottare uno stile di vita diverso. Giacomo vuol dimostrare che una fede che non informi la vita secondo la volontà di Dio è inutile, non serve a niente!

Il cristianesimo non è solo una appartenenza intellettuale o personale a Dio, ma anche un'attenzione ai fratelli che Dio ci ha dato. I cristiani sono chiamati a trasformare il mondo, la società, la propria vita, secondo i valori del vangelo, altrimenti la loro fede è inutile e vuota, non serve a nulla!

Il messaggio religioso cristiano ebbe certamente un grande impatto sul mondo antico, tuttavia è immaginabile che molti erano disposti ad un'adesione intellettuale o culturale al cristianesimo, ma non erano disposti a cambiare vita secondo il vangelo, forse per motivi di opportunità sociale o semplicemente perché nel mondo pagano il legame tra la fede in un Dio e la vita quotidiana era molto meno sentito che nell'ebraismo e nel cristianesimo.

Giacomo continua la sua argomentazione affermando che non basta conoscere e riconoscere che Gesù è Dio, perché anche i demoni riconoscono Dio, eppure i demoni non seguono Dio, non vivono secondo la sua volontà. Ricordiamo il primo miracolo di Gesù raccontato nel vangelo di Marco: la guarigione di un uomo indemoniato nella sinagoga di Cafarnao; indemoniato che al vedere Gesù gli urla contro: *«che vuoi da noi, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio»* (Mc 1,24).

Dunque la fede di cui parla Giacomo non è solo un fatto intellettuale; non basta sapere che esiste Dio, non basta conoscere il vangelo; questa non è fede, la fede è vivere il vangelo che si crede! Le esortazioni e gli insegnamenti di Giacomo vogliono liberare i credenti da idee riduttive o sbagliate della fede ed aiutarli a riconoscere in loro ciò che gli impedisce di vivere nel quotidiano la fede professata. Tutti sperimentiamo la fatica nel vivere la fede e molte volte siamo in contraddizione con il vangelo che professiamo, talora perché dobbiamo maturare dentro, rafforzarci nelle convinzioni interiori, altre perché dobbiamo vincere pregiudizi, convertire la nostra mentalità che spesso non è evangelica ma è quella ricevuta dalla famiglia, dal mondo, dal contesto dove si vive e che molte volte è addirittura contraria alla fede.

Paolo quando parla della fede che salva ha di fronte interlocutori diversi da quelli di Giacomo. Paolo nelle sue lettere polemizza contro le opere che non salvano, **contesta cioè la mentalità ebraica secondo la quale per salvarsi basta osservare le regole della Legge giudaica**; le opere sono proprio ciò che un ebreo fa obbedendo alle indicazioni della Legge. Ora se ci si salva per le opere allora anche i cristiani che si convertono dal mondo pagano devono osservare le regole giudaiche, come per esempio la circoncisione (Gal 5,6), le leggi di purità (cioè il fatto di lavarsi in modo rituale prima dei pasti; ecc.), il culto nel tempio. Paolo attraverso questa affermazione vuole chiarire che le opere della legge (fatte per dovere e con sforzo) non giustificano, né giovano per la salvezza, rivelandosi pericolose giacché inducono al vano autocompiacimento (Lc 18,9-14). In tutte le sue lettere Paolo afferma che la fede deve tradursi in amore, il cristiano cioè, deve vivere una fede che porta “frutto”, attraverso azioni che manifestino la vita nuova ricevuta in Cristo (1Cor 13; Gal 5,22; Ef 5,9).

Le due lettere, ai Romani e di Giacomo, sono pensate per due tipi di lettori:

- Romani: è indirizzata soprattutto a credenti ebrei zelanti nelle opere della legge come mezzo per ottenere la salvezza;
- Giacomo: indirizzata agli ebrei della diaspora che fraintendendo le parole di Paolo pensavano ad una fede puramente teorica.

2,15-16 *Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che servirebbe?*

Le opere di cui parla Giacomo sono soprattutto la carità, l'attenzione a chi ha bisogno, a chi è nudo e affamato, perché possano essere risollevari e fare una vita dignitosa. Non si può essere cristiani se non ci si accorge e non si interviene a favore di chi è povero e più in generale dei fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Di fronte alla spietata violazione della legge fondamentale dell'amore (Lv 19,18; Mc 12,30-31), il saluto fraterno e la parola apparentemente compassionevole si rivelano una pura e semplice ipocrisia.

2,17 *Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.*

Un ricco che di fronte a un affamato si limitasse a parole di augurio, compirebbe un gesto del tutto inutile e insincero. Così la fede senza le opere è inutile e insincera. Non è semplicemente imperfetta, ma è morta. È come una fiamma che si è spenta.

Giacomo intende dimostrare che:

- La fede inoperosa non serve a niente, è una fede inesistente che porta alla morte.
- La fede operosa è fede autentica, conduce alla vita eterna.

2,18 *Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede*

Per sottolineare quanto finora affermato Giacomo, attraverso un ipotetico colloquio con “uno” che sostiene che la spiritualità (la fede) può manifestarsi in modi diversi: uno può distinguersi per il suo operato e un altro per la sua fede, però entrambi manifestano la vera devozione. È come nel manifestare le qualità del vero discepolo: un uomo può distinguersi per lo zelo, un altro per la mansuetudine, un altro per l'integrità, un altro per il dono d'insegnamento e un altro per la generosa benevolenza. A questa obiezione l'apostolo risponde che le due cose a cui si fa riferimento, la fede e le opere, non sono cose indipendenti, che possono esistere separatamente, senza che l'una influenzi materialmente l'altra.

Questo è un rischio che corriamo anche noi, ma la spiritualità/fede della Chiesa la si vede da come la Chiesa (cioè noi) mette in pratica quello che ha capito, come lo concretizza perché il Signore non ci dona solo la sua Parola ma ci dà anche le occasioni per mettere in pratica la Parola.

2,19-20 *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere è inutile?*

Giacomo si riferisce alla preghiera/professione di fede che i giudei recitano tre volte al giorno: «*Ascolta Israele: Jahweh è il nostro Dio, Jahweh è uno solo*» (Dt 6,4). Con queste parole, Mosè, sul Sinai aveva ammonito il popolo a mantenersi fedele all'alleanza con Dio.

Ebbene!, a che serve recitare la professione di fede in un unico Dio, se poi non si compie la sua volontà? Anche i demoni conoscono quel che è detto in questa professione, anzi molte cose le comprendono ancor meglio dell'uomo credente (Mt 8,29; Lc 4,34; ...); tuttavia la loro conoscenza non li può salvare dalla perdizione.

Giacomo sottolinea quindi che una professione di fede soltanto esteriore e intellettuale non basta, anzi ci sarà imputata nel giorno del giudizio (Mt 7,21-23).

Lett. “*non serve*”, cioè non dà alcun vantaggio, anche Paolo scrivendo ai Corinti dice: «*Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve ad Efeso, che utile ne ho?*» (1Cor 15,32).

Giacomo sta provocando i suoi lettori per indurli a riflettere, per farci comprendere che la fede da sola non serve a nulla.

«*Insensato*» (Lett. “*o uomo vuoto*”), cioè privo di significato. L'uomo senza opere è un uomo inutile, spiritualmente parlando. La vera spiritualità è molto concreta, gli uomini spirituali sono tremendamente concreti. Allora Giacomo dice: “Se tu vuoi effettivamente capire che Fede hai devi rivolgerti alle tue opere. Le tue opere rivelano la tua Fede, non le tue parole, i tuoi ragionamenti”.

2,21-24 *Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere quella fede divenne perfetta, e si compì la Scrittura che dice: «Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio». Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede.*

La storia di Israele inizia con Abramo, considerato *padre della fede*, modello di vita a cui ispirare la propria vita. In questo passaggio della sua lettera fa riferimento al racconto del sacrificio di Isacco (Gn 22,1-18), per dire che la sua fede non si è limitata a una conoscenza o a una visione astratta di Dio ma è diventata gesto, fatto, obbedienza (Gn 22,16-17: «*Poiché tu hai*

fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza»). La fede di Abramo non è rimasta un'idea e neppure soltanto fiducia: si è fatto gesto e obbedienza e in questo modo si è rivelata.

la fede agiva insieme alle opere di lui: Per ogni vero credente non basta affermare di credere, è necessario dimostrarlo con una vita di servizio alla causa di Dio come fece Abramo che, in realtà, **imparò a vivere secondo le promesse di Dio**. In Abramo fede e opere andavano di pari passo essendo due costanti della sua vita. Giacomo ne sottolinea l'indiscussa unità. In altre parole: le opere sono la necessaria conseguenza di una fede autentica.

quella fede divenne perfetta (lett. "completa") il verbo greco indica: realizzare, portare a compimento. La vera fede è quella che produce un'operosa vita santa: vivere in santità significa essere persone virtuose, attive nel servizio di Dio.

fu chiamato amico questo nome, esprime il rapporto intimo che Dio vuole stabilire con l'uomo e quanto profonda la partecipazione alla vita stessa di Dio a cui si è chiamati (Gv 15,14-15). Solo se la fede si vive con le opere, si raggiunge la meta promessa: la comunione di vita con Dio.

"Com'è meschino, dunque, quel credente che non vede questa meta sublime e si priva così del frutto della sua fede. Quant'è misero il fedele che non tende gioiosamente e con tutte le forze a quest'ideale che colma ogni aspirazione umana".

2,25 *Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via?*

Il secondo esempio è preso dal libro di Giosuè (2,1-21). Raab, una donna pagana e prostituta di Gerico ospitò gli esploratori mandati da Giosuè per studiare i punti "vulnerabili" della città in vista dell'attacco per conquistarla. Il re di Gerico seppe della presenza di queste spie e inviò le sue guardie per catturarle. Raab le nascose nella sua casa, guadagnando così la salvezza per sé e per la propria famiglia quando gli israeliti assalirono e conquistarono la città. Per Giacomo questa donna è un esempio di fede per aver creduto alla potenza del Dio di Israele e aver agito di conseguenza salvando le spie israelite dalla morte. Un esempio di una fede che si fa opera.

2,26 *Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

Al termine di questo capitolo Giacomo riassume le sue considerazioni sul binomio fede-opere con un paragone. Il termine di paragone è la morte. Giacomo, potremmo dire che qui, rincara la dose: al v. 20 parla di una «*fede inutile – senza valore*» qui la definisce morta. Vuole che prendiamo consapevolezza dello stato della nostra fede: è viva o è morta?

Come il corpo morto è segno dell'assenza dello spirito vitale, così l'assenza delle opere è segno della mancanza di fede vera.

Se le buone opere non seguono ciò che si dice con la bocca, è chiaro che non esiste una fede viva. Se la fede non produce frutto di una vita spiritualmente rigenerata vuol dire che è morta.

Concludiamo allora con il famoso passo della Lettera ai Galati 5,16.22-23: «*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge*».

Riporto una lettera che ha scritto il vescovo di Pinerolo (TO) riguardo alla fede.

Carissimo, carissima,

è quasi mezzanotte e mi dico: «Sono proprio fortunato, ho una vita bella, per nulla noiosa».

Ripenso alla giornata e mi accorgo di aver incontrato diverse esperienze: una signora anziana che mi ha raccontato la sua solitudine e la sua forte fede; una coppia in crisi che ha litigato davanti a me per quasi due ore; una ragazza arrabbiata per vicende sue; una mamma preoccupata per la figlia adolescente; due giovani in crisi di fede. Ora è quasi mezzanotte, mi fermo un attimo, rivedo quei volti. In particolare mi tornano alla mente le parole di uno dei due giovani. Due frasi mi girano nel cuore: «*Non credo perché non ho nessuna certezza*»; «*la fede non serve a niente*».

Ecco, le certezze! Tutti siamo assetati di certezze. Le certezze sembrano le mura portanti della vita.

Ma è proprio così? Davvero le certezze sono le fondamenta della vita?

A prima vista sarei tentato di dire di sì. Se poi ci fermiamo a guardare la vita, ci accorgiamo che le cose non stanno del tutto così. Gli aspetti fondamentali della nostra vita non girano tanto sulle certezze, ma sulla fiducia. Siamo certi, per esempio, che il nostro miglior amico domani ci vorrà ancora bene? Lo speriamo vivamente, lo desideriamo con tutto il cuore, ma non abbiamo nessuna certezza. Eppure continuiamo a dargli fiducia. Solo così, offrendo fiducia pur nell'incertezza, si costruiscono relazioni. Addirittura, a volte, occorre ripartire dopo un litigio, una crisi, un errore, quando ogni certezza si è ulteriormente ridotta; lì si riparte proprio come un atto eroico di fiducia.

Dunque la vita non si costruisce innanzitutto con le certezze ma con la fiducia. Se pretendi di avere la certezza che quella relazione vada bene prima di iniziarla, non la inizierai mai. Non funzionano così neppure gli investimenti sul lavoro: quando fai un investimento non hai mai del tutto la garanzia che vada a buon fine. Fai un atto di fiducia.

Certo, la fiducia non è ingenuità. La fiducia si accompagna con qualche buona ragione. Eppure è sempre leggermente più grande di ogni nostra ragione. Per vivere, per amare, per investire, per andare in auto, per mettere al mondo un figlio ci vogliono buone ragioni, ma sempre anche un serio atto di fiducia.

Soltanto partendo da queste considerazioni molto quotidiane si può prendere seriamente in considerazione la fede. Nessuno inizia a credere in nome di qualche certezza assoluta. Se aspetti questa certezza resti ateo. Si inizia a credere, si continua a credere, provando a dare fiducia a Dio che ci viene incontro, provando a incontrarlo, a dialogare con Lui, a conoscere il suo pensiero e il suo cuore. Diventando amici si capisce quanto sia affidabile e si può sensatamente affidargli la vita.

La fede, come tutte le cose serie della vita, non è una formula matematica, ma un cammino, un'avventura avvincente. Un cammino che comincia ogni mattina, al sorgere del sole.

In questo cammino sboccia piano piano una certezza: *Dio ogni mattina riparte al tuo fianco.*

+ Derio Olivero



**"Signore,
rendi il mio cuore
capace di amare
poiché solo così sarà vivo;
esso non è solo carne,
è il luogo dove poter custodire
coloro che mi fai incontrare.
Aiutami a donare loro un po'
dell'amore che hai donato a me,
così che in questo mondo
tanti cuori battano
la sinfonia di Dio,
la sinfonia di un amore donato
sino alla fine."
(Shekinaheart Eremo del cuore)**